# INTELLIGENZA ARTIFICIALE
## *UNA RIFLESSIONE DI METODO*

### QUALE INTELLIGENZA?

Quando parliamo di Intelligenza Artificiale utilizziamo due termini che sono molto diversi fra loro: l'aggettivo ***artificiale*** ha un significato univoco e inequivocabile, il sostantivo ***intelligenza*** invece significa molte cose diverse.

Una scelta può essere ***intelligente*** e ciò indica una scelta che:

- è corretta e, di solito, *funziona*, raggiunge i suoi scopi,
- è logica in termini intellettuali,
- è eticamente giusta.

Un animale è definito ***intelligente*** quando capisce gli ordini dati dal padrone oppure, ed è un livello superiore, è in grado di ***imparare***:

- il cane di Pavlov, nel famoso esperimento, impara che il suono della campanella significa che è in arrivo del cibo,
- lo scimpanzé impara ad utilizzare un bastone come strumento per far cadere dei frutti o come difesa dai suoi simili,
- i corvi hanno imparato ad aprire le cerniere lampo per rubare cibo dagli zaini degli escursionisti.

Quella che chiamiamo Intelligenza Artificiale assomiglia, in modo un po' paradossale, più all'*intelligenza* animale che a quella umana. Infatti ha in comune con quella la caratteristica di essere esclusivamente ***funzionale***:

- quando cercavamo qualcosa sul motore di ricerca (Google ad esempio), la macchina passava rapidamente in rassegna tutti i suoi dati di archivio per

trovare quella parola o quella frase, ma nulla di più, l'ordine con cui ci dava i risultati non poteva tener conto dei nostri interessi particolari;
- ora, con l'I.A. la macchina *impara*, dalla nostra approvazione o dalla nostra reazione negativa, ogni volta qualcosa di più dei nostri interessi, *capisce* sempre più in profondità la nostra domanda;
- le sue risposte, in altre parole, sono sempre più adeguate alle nostre esigenze.

Questa notazione, a mio parere fondamentale, è espressa chiaramente nel documento *Antiqua et nova* al paragrafo 10.

## QUANDO L'INTELLIGENZA È UMANA?

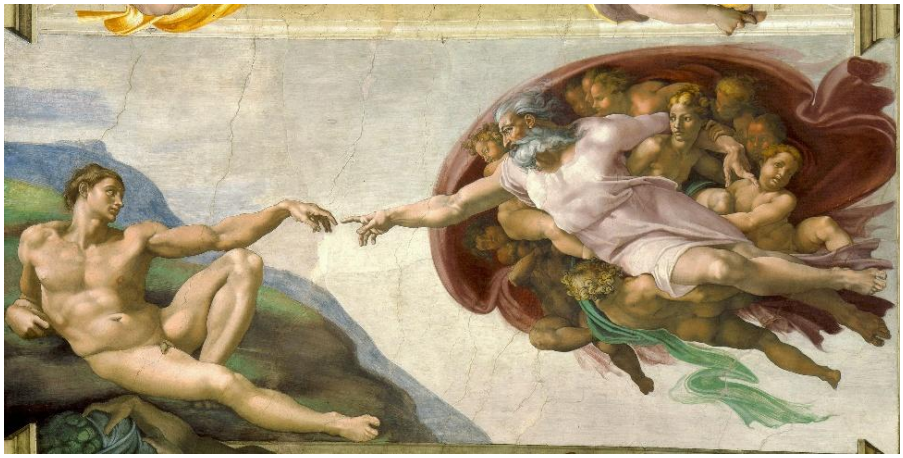
Ma allora qual è la **caratteristica**, tutta umana, **che distingue la nostra intelligenza** da queste altre intelligenze?

L'intelligenza umana è in grado non solo di eseguire compiti, ma anche di saper ***pensare*** (cfr. *Antiqua et nova* al paragrafo 14).

Senza tornare alla distinzione fra *ragione* e *intelletto* di Tommaso d'Aquino, che è decisiva, ma che ci porterebbe troppo lontano, mi pare che si possa dire che **la caratteristica** più immediatamente percepibile come **esclusiva** della nostra intelligenza è la ***capacità creativa***, cioè la capacità di vedere il dato di realtà (un problema, una opportunità, o altro) da una prospettiva assolutamente ***nuova***, mai esplorata prima; potremmo anche chiamarla ***genialità***, come capacità comune a tutti, in varia misura.

Pensiamo ad esempio a Newton: probabilmente l'aneddoto della mela è inventato, ma certo tanti avevano visto prima di lui oggetti cadere e nessuno aveva visto quel fenomeno dal punto di vista da cui l'ha visto lui. Nel campo della scienza gli esempi sono moltissimi, da Einstein con la relatività a Oppenheimer con le stelle di neutroni… ma forse il campo in cui questa capacità creativa è più evidente è l'espressione artistica.

Con Claudio Monteverdi la musica corale cambia in modo decisivo: le voci non vengono scritte una dopo l'altra (prima la melodia del soprano e poi le altre) ma in contemporanea (è quello che si dice *scrittura in verticale* invece che *in orizzontale*), non c'è più una voce che canta e le altre che accompagnano, nasce una musica dove è l'insieme, la *sinfonia armonica* che conta. Dopo di lui la musica è diversa da prima.



Faccio un esempio meno "specialistico": la scena della creazione di Adamo è presente nell'arte fin dai tempi più antichi, ma mai nessuno prima l'aveva vista dalla prospettiva con cui la guarda e la dipinge Michelangelo nella Sistina: quelle due mani che quasi si toccano, si sfiorano senza toccarsi, comunica proprio il nucleo della fede cristiana… Dio si fa vicino all'uomo, ma resta intoccabile, radicalmente Altro.

L'I.A. è naturalmente in grado di ***replicare*** lo stile di Monteverdi, di Beethoven, di Bach o anche di Michelangelo, ma lo sa fare solo con un "copia & incolla" di giri melodici e di ritmi o con lo stile dell'immagine; è in grado di fare, nel migliore dei casi, opere, per restare nella pittura, come quelle del peggior *manierismo*, belle, aderenti ad uno stile (una maniera), ma prive del talento dei maestri; chi ascolta e chi guarda, se ha sensibilità e conoscenze adeguate, si accorge immediatamente che si tratta di un falso, molto ben fatto, ma un falso.

Per questo Noam Chomsky, linguista (considerato il maggior esponente della linguistica teorica del XX secolo) e filosofo (il rapporto tra lingua e pensiero è strettissimo… non possiamo approfondire, ma sta di fatto che *noi pensiamo con parole*) sostiene, in modo un po' brutale e paradossale, una tesi che è sostanzialmente corretta.

*Smettiamo di presentarla come "Intelligenza Artificiale" e chiamiamola*
*per quello che è "software per il plagio".*
*Non crea alcunché, copia lavori esistenti da artisti esistenti*
*e cambia a sufficienza per sfuggire alle leggi del copyright.*

*La mente umana non è, come ChatGPT e i suoi simili,*
*una goffa macchina statistica per il riconoscimento di strutture,*
*che ingurgita centinaia di terabyte di dati ed estrapola la risposta più plausibile*
*per una conversazione o la più probabile per una domanda scientifica.*

*Al contrario… la mente umana è un sistema*
*sorprendentemente efficiente ed elegante che opera*
*con una quantità limitata di informazioni.*
*Essa non cerca di inferire correlazioni brute da dati ma cerca di creare spiegazioni.*

In estrema sintesi l'I.A. è ***diversa*** dall'intelligenza umana, diversa a sufficienza perché noi non ne abbiamo né una paura irrazionale né un innamoramento irragionevole.

## DI COSA DOBBIAMO PREOCCUPARCI?

A mio parere dobbiamo preoccuparci di ben altro che di "*macchine pensanti*", che sono, almeno per ora, pura fantascienza.

### *Economia e società*

Dobbiamo preoccuparci anzitutto delle ricadute socio-economiche dell'applicazione della I.A. al mondo del lavoro. Non a caso Papa Prevost ha scelto il nome di Leone XIV: l'ha scelto in continuità con Leone XIII, autore della *Rerum novarum*, proprio perché è pienamente conscio della "rivoluzione "che si sta compiendo e del traumatico "passaggio" che porta con sé.

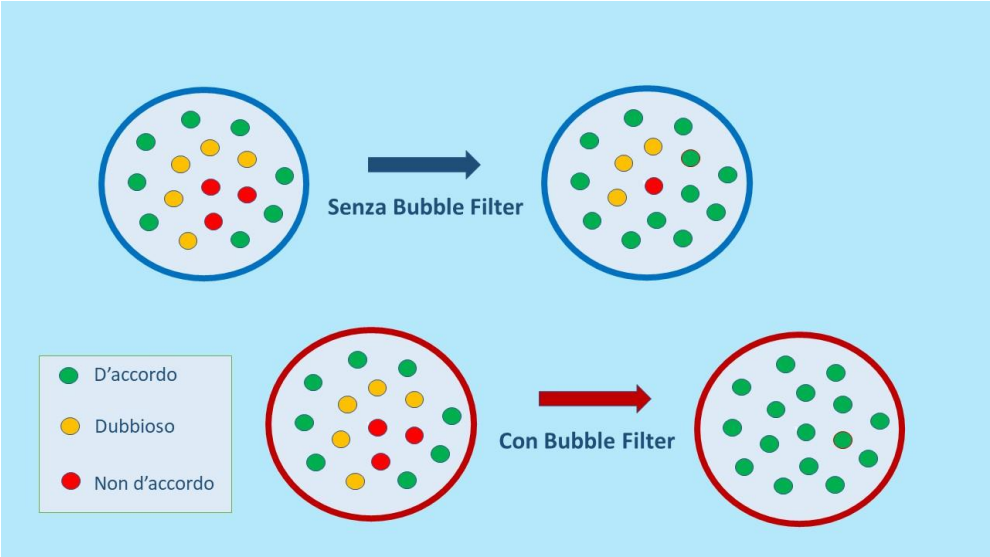
Ma ci sono anche altri aspetti di cui dobbiamo preoccuparci, perché riguardano tutti noi, e a maggior ragione i più giovani: i "nativi digitali" e i più piccoli.

Prima di tutto dobbiamo preoccuparci dell'effetto di "chiusura individualistica", già presente nella consuetudine quotidiana col mondo web, chiusura cresciuta esponenzialmente in occasione della pandemia e che trova nella I.A. un moltiplicatore poderoso: è sempre meno

facile trattare la macchina come tale e non come una persona… l'amico immaginario dei bambini può diventare la via di fuga virtuale di tutti, piccoli e grandi.

***Distacco dalla realtà?***

Dobbiamo però anche e soprattutto ricordarci della cosiddetta "bolla di filtraggio" *(Eli Pariser su l'Economist nel 2011*).
Facciamo un passo indietro: tutte le informazioni che ci vengono dall'esperienza diretta o dai mezzi di comunicazione vengono spontaneamente organizzate nella mente secondo la visione che noi abbiamo della realtà (è il cosiddetto orizzonte cognitivo); questo fa sì che si generi inevitabilmente un "pre-giudizio", cioè una sorta di "filtro" che tende a rendere marginali i dati che contrastano in modo eccessivo con la nostra visione. Non è una novità: già Platone 2400 anni fa parlava della "*condizione prospettica*" come inevitabilmente umana; ma fermarsi a questa condizione, strutturalmente limitante, rende difficile se non impossibile un giudizio corretto, che si confronti con la realtà in tutti i suoi fattori. Da questo punto di vista già l'algoritmo di ricerca (Google ad esempio) tendeva a proporci solo i dati che ci piacciono, che confermano le nostre opinioni; si crea così quella che è stata chiamata da Pariser "bolla di filtraggio": come forse si intuisce dallo schema grafico, questo meccanismo tende ad escludere progressivamente dal nostro orizzonte ogni dato di realtà che contrasta con la nostra visione, impedendo alla fine ogni possibilità di confronto autentico. L'I.A. "impara" a rendere questa bolla sempre più efficiente.




Il risultato è che il nostro "orizzonte cognitivo", e quindi l'insieme delle informazioni che consideriamo attendibili, le uniche che di fatto utilizziamo, tende a restringersi, fino a limitarsi a ciò che corrisponde alle nostre convinzioni, giuste o sbagliate che siano.
In altre parole, così la nostra *condizione prospettica*, non più controbilanciata dal confronto aperto con la realtà e le persone in contrasto con la nostra visione, si trasforma in un vero e proprio ***pregiudizio***, che può crescere fino a rendere di fatto quasi impossibile un reale pensiero critico come fonte di giudizio corretto.

Confrontarsi con la realtà e con le persone, anche le più lontane, rendendo ragione della speranza che è in noi (*Prima lettera di Pietro*), è una posizione ben lontana da quella del relativismo acritico, che afferma che non esiste la verità. Si tratta al contrario di **comprendere sempre più in profondità i contenuti fondanti** di ciò in cui crediamo.
Persino la Fede può diventare pregiudizio, quando rifiuta di confrontarsi con la realtà, quando diventa uno "*schema*" in cui far rientrare a forza tutto quello che incontriamo, quando si cristallizza in formule ideologiche; se ciò accade, o si cade in un moralismo gretto oppure si costituisce una setta. È il dramma del mondo protestante, in cui la mancanza di un

Magistero e la pretesa individualistica della lettura “senza mediazioni” della Parola di Dio ha portato ad un fiorire di sette di tutti i generi.

Nella tradizione cristiana, che è stata ben conscia di questo rischio fin dall’epoca dei Padri della Chiesa, non a caso si è sempre sottolineata l’importanza del duplice riferimento: alla **comunità** dei fedeli, come luogo in cui la Verità (Cristo Logos) viene sempre più compresa nel confronto coi fratelli nella Fede, e al **Magistero**, papale ed episcopale, che la guida e la sostiene.
L’eresia infatti è sempre una sorta di “semplificazione”, prendere una parte della verità e farne un idolo, esentandoci dalla continua conversione che la Verità ci richiede, data la sproporzione incommensurabile tra la nostra povera comprensione e la Verità che è Cristo Logos.
Non a caso Tommaso d’Aquino scrisse, nel *De veritate* "***Tu non possiedi la Verità, ma è la Verità che possiede te***".

Solo un’ultima notazione, che voglio ripetere ancora: tutto quello che ho detto non deve spaventarci, ma deve renderci coscienti che l’I.A. è uno strumento che dobbiamo imparare ad usare… l’automobile non possiamo farla usare da un bambino o da chi non sa guidare – ed è uno strumento molto pericoloso – ma questo non vuol dire che dobbiamo rifiutarci di usarla.